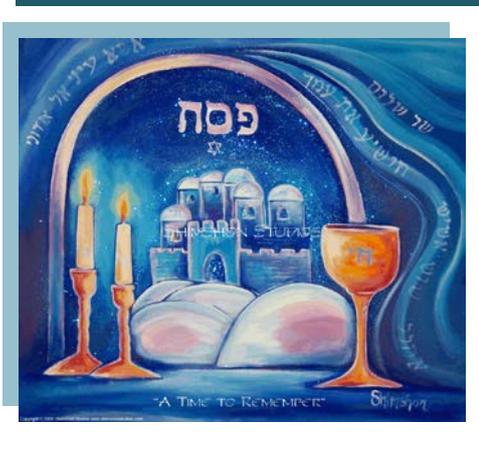


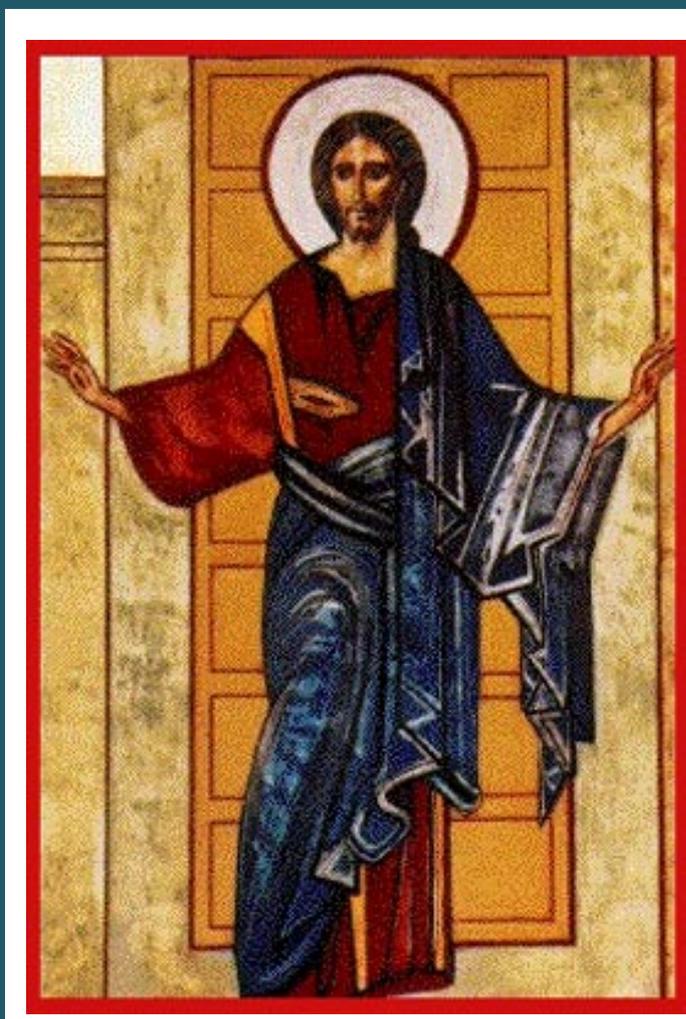
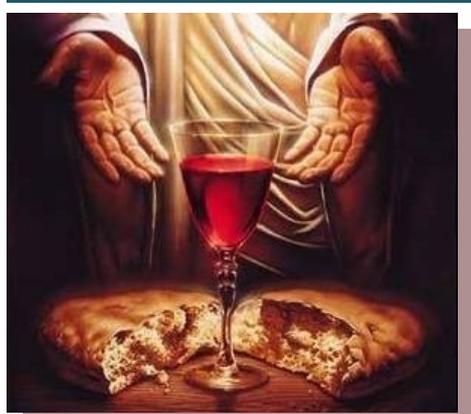
PASQUA EBRAICA

E

PASQUA CRISTIANA



Capire l'Haggadah di Pesach



A cura di Maurizio Buioni

PRESENTAZIONE

Ci è sembrato innanzi tutto utile precisare quali sono i motivi che ci hanno indotti a parlare della pasqua ebraica e della pasqua cristiana, perché senza di essi sarebbe inspiegabile fare un tuffo nel passato e riproporre un argomento caduto nel dimenticatoio.

Tutti siamo cristiani e tutti ci etichettiamo con questo attributo, perché siamo convinti di essere tale; ma tra il pensare di essere cristiani ed esserlo nella realtà, c'è un grosso ostacolo da superare e questo ostacolo si chiama: la fede.

Se noi chiediamo ad un cristiano autentico “che cosa è la fede?”, questi non ci penserebbe mezza volta per rispondere: “la fede è l'adesione totale dell'uomo ad ogni progetto di Dio”, ma, se poniamo la stessa domanda ai tiepidi, agli increduli; ai lontani o a chi vive senza porsi domande, questi non sanno rispondere, perché seguono soltanto la loro religiosità (se la posseggono), e con un inspiegabile automatismo.

Per chi poi è abituato a ragionare, per chi vuole risalire alle radici di ogni fenomeno, questo; il problema se lo pone e come! Purtroppo, però, si arroventa soltanto il cervello, perché, quando il cuore è disposto a credere, la ragione formula domande, propone dubbi ed insinua incertezze.

Il vero cristiano, invece, pur dialogando disperatamente con la sua ragione, non esita di affermare, in piena convinzione, che la fede non è un dibattito di idee o una ridda di ipotesi, ma è l'incontro concreto dell'uomo con Dio, il quale reclama per sé non soltanto il cuore dell'uomo, ma anche la mente.

Allora, se la fede è l'incontro con Dio, bisogna mettersi in cammino, e percorrere una strada per incontrarlo.

Noi, per incontrare il Dio di Gesù, e risalire alle origini del cristianesimo, abbiamo scelto la strada della pasqua di ieri e di oggi.

Infatti, solo risalendo a queste origini, possiamo capire che cosa ha fatto Gesù nella sua ultima Cena, e comprendere il vero significato della nostra pasqua, la pasqua cristiana, nella continuità rituale e nella novità, perché è Cristo la vittima e il sacerdote della redenzione e della nuova ed eterna alleanza.

Nel corso di questo nostro lavoro, nella prima parte, abbiamo parlato della Pasqua ebraica con riferimenti e riflessioni sulla Pasqua cristiana, e nella seconda parte, esponendo la struttura ed il significato della Pasqua cristiana, abbiamo richiamato nel contesto della Pasqua ebraica, alcuni imprescindibili riferimenti.

Forse alcuni quando leggeranno queste pagine si aspetteranno che in esse si tratti della “Pasqua”, quale evento centrale della nostra fede, cioè “la resurrezione di Cristo”.

Avremmo dovuto, per questo, fermarci soltanto su un aspetto apologetico della persona di Cristo, cioè la sua glorificazione, ma non abbiamo voluto limitare la storia della salvezza a quel prodigio divino per confermare la nostra fede in Gesù, Figlio di Dio. La storia di Dio con l'uomo percorre tutta la Bibbia ed oltre. Essa non culmina con la resurrezione di Cristo, ma è una storia di continue alleanze (Pasqua ebraica e Pasqua cristiana), una storia che si intreccia con il nostro cammino di conversione e di fedeltà a Dio, nell'aspro deserto della nostra vita.

LE ORIGINI DELLA PASQUA

La Pasqua pre-israelitica: Il rito della Pasqua ebbe inizio in un periodo molto primitivo della società. Dai dettagli di questo rito e dalla struttura di questa cerimonia, si evince chiaramente che si tratta di un sacrificio offerto da nomadi, cioè da pastori. In quei tempi, gli uomini erano riuniti in clan di nomadi, per cui, la fondamentale risorsa per la loro sopravvivenza era la pastorizia. Successivamente, quando ebbe inizio la sedentarietà, l'agricoltura divenne un'altra importante fonte di vita.

La Pasqua, come rito sacrificale, è quindi una festa antichissima. Infatti i *clan dediti alla pastorizia*, ogni anno, all'inizio della primavera, celebravano una grande festa: *“La festa di primavera”*. Questa festa aveva un significato ben preciso: la vittoria della vita sulla morte. Del resto, la nascita degli agnellini in un gregge all'inizio della primavera, rappresentava proprio il segno evidente della vittoria della vita (*la primavera*) e della sconfitta della morte (*l'inverno che era passato*). Questa festa era anche definita: *“Festa del passaggio”* o del salto, perché gli agnellini quando nascono camminano saltando con una andatura del tutto caratteristica.

Poiché siamo in un'era pagana e quindi politeistica, al centro di questa festa c'è un sacrificio: l'offerta dei primi agnellini che nascono, un'offerta finalizzata esclusivamente a rendersi propizie le divinità. Una richiesta di protezione, una sorta di patto tra l'uomo e la divinità pagana: *“Prima di partire per i nuovi pascoli io ti offro in sacrificio quest'agnellino appena nato e tu proteggerai il mio gregge dalle intemperie e dai predatori”*.

Molto probabilmente si trattava di una festa celebrata in tutto il Medio Oriente, quando le tribù di pastori levavano il campo, prima di partire con le loro greggi per i nuovi pascoli primaverili.

Gli *uomini dediti all'agricoltura* aspettavano anch'essi con ansia l'arrivo della primavera, perché la primavera era portatrice del nuovo raccolto di grano. Le nuove spighe, infatti, cominciavano a spuntare nel primo mese del calendario lunare, cioè nel mese di Abib, in seguito chiamato Nisan. Secondo il calendario lunare il primo novilunio dopo l'equinozio di primavera segnava l'inizio dell'anno, il quale corrispondeva ai nostri mesi di marzo-aprile. Il germogliare delle prime spighe quindi, era il segno tanto atteso della nuova primavera.

Anche per i contadini questa festa aveva lo stesso significato: *“la vittoria delle forze della Olia sulle forze della morte”* ovvero, la vittoria delle fecondità sulla sterilità. Pertanto, al fine di festeggiare questo grande evento della natura, i contadini panificavano con le prime spighe, e per distinguere il pane dell'anno nuovo dal pane dell'anno vecchio, panificavano un pane senza lievito, cioè un pane azzimo. Ecco perché la Pasqua era definita anche *“Pesta degli Azzimi”*.

È importante conoscere questo particolare, perché ci spiega come è nato l'uso del pane azzimo presso i popoli antichi e politeistici. Vedremo in seguito, come il significato del pane azzimo, cambierà una prima volta con la Pasqua ebraica, ed una seconda volta con la Pasqua cristiana.

PASQUA PASTORIZIA	festa di primavera	passaggio	inverno	primavera
	festa di passaggio		morte	vita
	festa del salto			nascita agnellini
Rito propiziatorio: immolare agnellini agli dei				
PASQUA AGRICOLA	festa degli azzimi	passaggio	inverno	primavera
			morte	vita
				germoglio di spighe
Rito propiziatorio: panificare pane azzimo				

Cenni di etimologia della parola pasqua . Anche se è difficilissimo risalire alla genealogia di un termine arcaico, per ben comprendere la Pasqua, è indispensabile conoscere da dove prende origine questo termine, e qual è il suo vero significato.

Nella Sacra Scrittura, la parola pasqua viene espressa con il termine: **Pesach**, che significa passare oltre - passare sopra - saltare, per cui la Pasqua si identificherebbe con il modo di camminare degli agnellini appena nati. Il termine biblico Pasqua, da alcuni è stato messo in relazione ad una radice siriana: **Psch**, che significa essere contento, per cui la parola pasqua avrebbe il significato di una festa. Da altri studiosi è stato messo in relazione con un termine accadico: **Pashakhu**, che significa placare, per cui la pasqua sarebbe un rito espiatorio. Altri ancora hanno accostato la parola: **Pesach** a due radici egiziane molto simili: **Pa-sh'**, che significa ricordo, per cui la pasqua sarebbe il memoriale dell'esodo, e **P'skh**, che significa colpo, per cui la pasqua significherebbe il colpo inferto da Javhè ai primogeniti egiziani.

Ma qualunque sia la vera etimologia di questo termine, la Pasqua è sempre l'intervento di Dio nella storia degli uomini.

Pasqua ebraica

Ebraico	pesach	passare o saltare	passaggio
Siriaco	psch	essere contento	festa
Accadico	Pashakhu	placare	rito espiatorio
Egiziano	Pa-sh' P'skh	ricordare colpire	memoriale morte dei primogeniti

È anche molto importante sapere come dal termine Pesach si lo giunti alla parola italiana: pasqua. Accanto al termine ebraico Pesach, esisteva una forma meno comune, che si otteneva invertendo l'ordine delle due vocali e dell'aspirata, per cui la parola veniva pronunciata: phase, ed una forma enfatica di aramaico, che ai tempi in cui visse Gesù, si pronunciava: Pascha. Da questo termine è derivato il termine greco *πασκα*, il latino: *pascha*, e da questo l'italiano: pasqua, il francese: *paque*, il tedesco: *passah* e l'inglese: *passover*. Da notare che mentre il gruppo linguistico neo-latino designa con un solo termine sia la pasqua ebraica che la pasqua cristiana, il gruppo linguistico anglo-germanico fa distinzione tra la pasqua giudaica e la pasqua cristiana. Infatti in Inghilterra la pasqua giudaica viene definita: *passover*, mentre la pasqua cristiana viene definita con il termine di *Easter*.

LA PASQUA EBRAICA

La Pasqua israelitica: la Pasqua israelitica, mentre rappresenta l'eco della tradizionale festa di Pasqua o di primavera delle primitive tribù di popoli nomadi e seminomadi, allo stesso tempo ha un significato tutto proprio e del tutto particolare, anche se il rito è perfettamente sovrapponibile a quello della Pasqua pre-israelitica.

La Pasqua quindi esisteva prima dell'esodo, ed anche al di fuori di Israele; ma la giusta relazione tra la Pasqua e l'esodo sta nel fatto che nel XIII secolo a.C. avvenne uno dei più grandi interventi di Dio nella storia degli uomini: "*La liberazione degli israeliti dalla schiavitù egiziana*", Fu una liberazione politica-religiosa, in quanto segnò non solo la liberazione da un Faraone tirannico, che sfruttava il popolo ebraico, ma segnò anche la liberazione dall'obbligo di adorare le divinità egiziane, e la libertà di adorare Jahvè, il Dio di Israele.

Questa liberazione portò alla nascita di Israele come popolo eletto e continuò la storia della salvezza che Dio aveva iniziato con Abramo. È del tutto naturale quindi che Israele dovesse ricordare questo evento e celebrarlo in modo solenne. Ed il modo più solenne per celebrarlo era il sacrificio che stava al centro della preesistente festa di Pasqua o si primavera.

Da questo momento, cioè dal momento della loro liberazione, la festa di primavera dell'antichissima pasqua orientale, assume per gli israeliti un significato completamente nuovo: *il memoriale dell'esodo dell'Egitto*.

Pasqua pastorizia: festa del salto degli agnellini



Pasqua ebraica:

CANAAN

(primo giorno della settimana degli azzimi)



Pasqua agricola: festa delle prime spighe

A Canaan la Pasqua pastorizia e la Pasqua agricola si fondono in un'unica festa e nasce la Pasqua ebraica.

La funzione originaria della festa di primavera viene perciò completamente dimenticata, per cui nella stesura finale del Pentateuco, la Pasqua viene posta nel contesto storico dell'Esodo. Il vecchio rito assume quindi un significato nuovo e più nobile, significato che successivamente cambierà ancora una volta, quando l'agnello pasquale diventa il Cristo, e la cena pasquale diventa l'Eucarestia.

LA MAGNA CHARTA DELLA PASQUA BIBLICA

È rappresentata dall'*Esodo* 12, 1-4 e dal *Deuteronomio* 16, 1-8.

Esodo 12, 1-14: La Pasqua

Il Signore disse a Mosè e ad Aronne nel paese d'Egitto: "Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, *sarà per voi il primo mese dell'anno*. Parlate a tutta la comunità di Israele e dite: il dieci di questo mese ciascuno si procuri *un agnello* per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per consumare un agnello, si assocerà al suo vicino, al più prossimo della casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello, secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia *senza difetto, maschio, nato nell'anno*; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo serberete fino al *quattordici di questo mese*: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele *lo immolerà al tramonto*. Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case, in cui lo dovranno mangiare. In quella notte *ne mangeranno la carne arrostita al fuoco*; la mangeranno con *azzimi e con erbe amare*. Non lo mangerete crudo, né bollito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco con la testa, le gambe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato lo brucerete nel fuoco. *Ecco in qual modo lo mangerete*: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore *In quella notte io passerò per il paese d'Egitto e colpirò ogni primogenito nel paese d'Egitto*, uomo o bestia: così farò giustizia di tutti gli dei dell'Egitto. Io sono il Signore. *Il sangue sulle vostre case sarà il segno che voi siete dentro*: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà per voi flagello di sterminio, quando io colpirò il paese d'Egitto. *Questo giorno sarà per voi un memoriale*; lo celebrerete come festa del Signore: *di generazione in generazione*, lo celebrerete come un rito perenne".

Deuteronomio 16, 1-8: pasqua e azzimi

Osserva il mese di Abib e celebra la pasqua in onore del Signore tuo Dio perché *nel mese di Abib il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire dall'Egitto*, durante la notte. Immolerai la pasqua al Signore tuo Dio: un sacrificio di bestiame grosso e minuto, nel luogo che il Signore avrà scelto per stabilirvi il suo nome. Non mangerai con essa pane lievitato; per sette giorni mangerai con essa gli azzimi, pane

di afflizione perché sei uscito in fretta dal paese d’Egitto; e così per tutto il tempo della tua vita tu ti ricorderai il giorno in cui sei uscito dal paese d’Egitto. Non si veda lievito presso di te, entro tutti i tuoi confini, per sette giorni; della carne, che avrai immolata la sera del primo giorno, non resti nulla fino al mattino. Non potrai immolare la pasqua in una qualsiasi città che il Signore tuo Dio sta per darti, ma immolerai la pasqua soltanto nel luogo che il Signore tuo Dio avrà scelto per fissarvi il suo nome; la immolerai alla sera, al tramonto del sole, nell’ ora in cui sei uscito dall’Egitto. Farai cuocere la vittima e la mangerai nel luogo che il Signore tuo Dio avrà scelto; la mattina te ne potrai tornare e andartene alle tue tende. Per sei giorni mangerai azzimi e il settimo giorno vi sarà una solenne assemblea per il Signore tuo Dio; non farai alcun lavoro.

Mettendo a confronto i due testi biblici si evidenziano alcune differenze:

* *Il contesto storico-geografico*: la Pasqua di cui si parla nell’Esodo si realizza in terra d’Egitto, in occasione dell’Esodo, che non era ancora avvenuto, mentre la Pasqua di cui si parla nel Deuteronomio, si realizza quando gli Israeliti si trovavano a Canaan, la terra promessa. In epoca quindi successiva all’Esodo dall’Egitto, per cui la Pasqua, dovendo perpetuare il ricordo dell’ esodo, rappresenta un memoriale.

* *La vittima*: nell’Esodo la vittima è un capo di bestiame di piccola taglia: un agnello od un capretto, cioè un capo di bestiame che può possedere una comunità di pastori itineranti. Nel Deuteronomio invece, la vittima è un capo di bestiame di grossa taglia, perché il popolo è costituito da agricoltori, i quali hanno una dimora fissa.

* *Il rito di immolazione*: nell’Esodo il rito della Pasqua è celebrato dal capo-famiglia, mentre nel Deuteronomio è il sacerdote che celebra ed immola la vittima nel tempio di Gerusalemme, cioè “Nel luogo che il Signore tuo Dio avrà scelto per fissarvi il Suo nome” (DI 16,6)

* *Il contesto storico della festa*: nell’Esodo la Pasqua è la festa a se stante, che si identifica con la Pasqua dei pastori, mentre nel Deuteronomio la Pasqua è la fusione della Pasqua pastorizia e della Pasqua agricola, e coincide con il primo giorno della festa degli azzimi.

PASQUA EBRAICA

Testi biblici:	Esodo 12, 1-14	Deuteronomio 16, 1-8
<i>Contesto geografico</i>	Egitto	Canaan
<i>Vittima</i>	Piccola taglia	Grossa taglia
<i>Rito d’immolazione</i>	Capo-famiglia	Sacerdote
<i>Contesto storico</i>	Festa pastorizia	Festa pastorizia-agricola

Da tutto ciò si deduce che l’Esodo esprime la fase più antica della Pasqua biblica, in quanto si riferisce ad un popolo privo di culto, un popolo schiavo in terra d’Egitto, che subisce l’influsso delle divinità egiziane. Il Deuteronomio invece si riferisce agli israeliti che si sono insediati a Canaan, la terra promessa, un popolo sedentario ed agricolo, che ha già un culto e lo esprime nel Tempio di Gerusalemme. Conseguentemente, al fine di risalire alle origini della Pasqua, è indispensabile risalire all’Esodo, dove la descrizione della Pasqua, ad un’attenta osservazione, non è un rito che Dio improvvisa e descrive nei suoi minimi particolari, affinché venga attuato nell’ agitata notte dell’uscita dall’Egitto, *ma è il richiamo ad una festa pre-mosaica*. Del resto, tutti i dettagli del rito dell’Esodo hanno l’impronta dell’antica festa pre-israelitica e pre-mosaica di origine pastorale, per cui vari sono i punti sui quali bisogna richiamare la nostra attenzione. Il rito descritto nell’esodo si richiama alla festa pre-mosaica di origine pastorale

Data

Vittima

Procedura di cottura della vittima

Ingredienti

Atteggiamento da assumere

* *La data di partenza:* la sera del 14 del primo mese dell'anno detto Abib e poi Nisan, cioè il primo novilunio dopo l'equinozio di primavera.

* *La vittima da immolare:* una primizia del gregge.

* *La procedura di cottura della vittima immolata:* arrostita interamente alla fiamma.

* *Gli ingredienti da usare:* erbe amare che in mancanza del sale danno sapore alla pietanza, e farina impastata e cotta sulla fiamma.

* *L'atteggiamento da assumere all'atto della consumazione:* stare in piedi, con i sandali ed una cintura nella vita, che stringe la tunica, per facilitare la marcia, ed un bastone tra le mani per guidare il gregge.

In epoca pre-mosaica il significato religioso del rito pasquale, consisteva non tanto nell'immolazione della vittima, quanto nella consumazione della vittima. Si trattava quasi di una preistorica cena pasquale, dove riunire la famiglia nel plenilunio del primo mese dell'anno per consumare un pasto prima di migrare, significava affermare e riconoscere il vincolo dell'unità della famiglia. Questo rito rappresentava anche una sorta di alleanza con le divinità all'inizio dell'anno, un'alleanza molto grossolana, perché esprimeva soltanto una richiesta di benefici materiali, una richiesta di protezione contro la cattiva sorte, e contro tutte le paure incarnate nei pastori, i quali erano continuamente atterriti dai misteri e dalle calamità naturali.

Ma il vero significato della pasqua biblica non si esaurisce in questa descrizione, perché nella primavera di un anno compreso tra il 1250 ed 1230 a.C., Dio, secondo uno stile tutto suo, uno stile molto geniale, ma sempre rispettoso delle abitudini e della libertà dell'uomo, *lasciando inalterata ogni vecchia abitudine umana, imprime a questa festa pagana di pastori e contadini, un profondo significato religioso, legato alla storia della salvezza.*

Cenni storici biblici - È importante a questo punto, fare una breve e sintetica carrellata di alcuni importanti episodi che si leggono nella Bibbia: i discendenti dei Patriarchi: Abramo - Isacco - Giacobbe, alla morte di Giuseppe, il quale aveva favorito l'ingresso dei fratelli in Egitto in un duro periodo di carestia, erano diventati schiavi degli egiziani, in quanto il Faraone era preoccupato della intelligenza e della prolificità del popolo ebreo. Gli israeliti però anche nella loro schiavitù, non avevano mai dimenticato il significato profondo di questa grande festa di famiglia, che i loro padri celebravano nella notte del plenilunio di primavera, per cui intorno a questo ricorda nasce l'ansia ed il desiderio della libertà.

Mosè è il personaggio chiave dell'Esodo, perché Dio si serve di Mosè per liberare il suo popolo dalla schiavitù del Faraone. La speranza di libertà degli israeliti diventa sicurezza, perché è una promessa che è stata fatta da Dio, e questa speranza di libertà è tanto sicura, da potersi celebrare anche in anticipo, cioè durante la notte della frettolosa partenza dall'Egitto. La celebrazione della libertà avviene mediante l'antico rito della immolazione dell'agnello.

E la speranza si realizza anche se le numerose piaghe inflitte da Dio al popolo egiziano, si scontrarono con le continue resistenze del Faraone. Ma la decima piaga (la morte di tutti i primogeniti), vinse ogni resistenza ed il Faraone decise di far partire gli israeliti.

Un particolare importantissimo e che rappresenta il fulcro della Pasqua Ebraica è che nella notte della partenza, Javhè è passato lui stesso per l'Egitto, colpendo a matto i primogeniti degli egiziani, e saltando però le case degli israeliti che erano state contrassegnate e protette dal sangue dell'agnello pasquale immolato.

Da questo momento la Pasqua per gli ebrei non ha più il vecchio significato di una festa stagionale, ma diventa il memoriale di questo evento liberatore di Dio, un memoriale da celebrare in tutte le generazioni future.

In questo evento grandioso prende forma e consistenza un evento ancora più importante: *Dio si è fatto conoscere al suo popolo*, ed il popolo prende coscienza di questo evento grandioso, per cui le feste si separano dal ritmo cosmico delle stagioni, e diventano feste storico-religiose.

SEDER PASQUALE

Il seder pasquale, cerimoniale per la cena di Pasqua, è il cuore della Pasqua ebraica. Inizia nei tempi mosaici, e precisamente nel momento in cui gli israeliti escono dall'Egitto.

La Pasqua per gli ebrei è una grande festa, la festa più grande, la festa della liberazione, è una liturgia che inizia al tramonto, al calar del sole e dura tutta la notte fino all'alba quando appare la stella del mattino.

Ancora oggi gli ebrei celebrano la Pasqua nella convinzione che durante la notte, Dio passa realmente, *per liberare tutti coloro che si trovano in una qualunque situazione di schiavitù*, come passò nella notte in cui i loro padri erano schiavi degli egiziani.

La Pasqua ebraica quindi celebra non solo la presenza di Dio nella storia, ma anche la presenza di Dio nella notte stessa in cui si celebra la Pasqua. Infatti, per gli ebrei Dio è realmente presente nella notte di Pasqua, mentre nella celebrazione della Pasqua cristiana, Gesù non è solo realmente presente in quella occasione, ma è sempre presente nell'Eucaristia, memoriale del suo sacrificio.

Nella convinzione che Dio passa realmente, la notte di Pasqua è una notte di veglia, di trepidante attesa.

Ma che cosa preparano gli ebrei per celebrare la Pasqua, e che cosa mettono sulla tavola? In che cosa consiste preparare la Pasqua?

Sulla tavola preparata appare l'alleanza, ed è presente tutta la storia di Israele. Infatti, in un piatto ripongono:

Tre azzime sovrapposte: si mettono tre azzime perché, dovendosi spezzare un'azzima all'inizio della cerimonia, ne occorrono due intere per rappresentare la doppia dose di manna che gli israeliti avevano nel deserto il venerdì anche per il sabato.

Una zampa di agnello arrostita: in ricordo del sacrificio pasquale.

Un uovo sodo: simbolo dell'eternità della vita, perché la superficie dell'uovo non ha né principio né fine.

Celebrazione della Pasqua nella notte della partenza dall'Egitto.

Tre specie di erbe amare: sedano - lattuga - indivia: in ricordo dell'amarrezza vissuta durante la schiavitù in Egitto.

Haroseth: mandorle amare tritate e mescolate con mela e cannella: l'aspetto ed il colorito rosso di questa pasta ricorda i mattoni che gli israeliti erano costretti a fabbricare.

Aceto o succo di limone, al di fuori del vassoio: per accompagnare il sapore amaro delle verdure, oppure acqua salata in ricordo delle lacrime delle donne israelite.

Tutti questi segni che a noi sembrano molto strani, per Israele costituivano dei sacramenti. Un ebreo appena si siede a tavola, e vede tutti questi segni, vede l'esodo, e con l'esodo vede Dio che incide nella sua storia.

Queste sono le cose che Pietro e Giovanni prepararono quando Gesù disse loro di andare a preparare la Pasqua (Lc 22, 8).

Ricerca degli chametz, sgombro dei cibi lievitati. La prima cosa che si fa è la ricerca degli hamez, o sgombro dei cibi lievitati, perché bisogna far scomparire tutto il pane vecchio, simbolo delle cose passate. Le cose vecchie sono finite, comincia la Pasqua, il passaggio del Signore, e Dio quando passa trascina con se tutta la creazione

Per l'arrivo della Pasqua in ogni casa si usa fare una scrupolosa pulizia per eliminare tutti i cibi lievitati (Hamez). Poi all'inizio del quattordicesimo giorno di Nisan, vigilia di Pasqua, alla sera dopo il tramonto, il capo della casa compie un rito importantissimo: con una candela accesa va alla ricerca accurata di eventuali residui di cibi lievitati, e scrutando in ogni angolo della casa, recita alcune preghiere. Al fine di non recitare inutilmente la preghiera, nel caso in cui non si dovessero trovare residui di cibi

lievitati, si nascondono in vari posti della casa alcuni pezzi di pane lievitato che poi il capo-famiglia raccoglierà.

Questo rito tanto importante è in perfetta sintonia con le parole di Paolo, il quale facendo riferimento a ciò, dice: “Abbandonate il lievito vecchio, il lievito dei farisei e rivestitevi degli azzimi di sincerità” (1 Cor 5, 6).

Prima di ricercare gli azzimi, si prega dicendo:

“Benedetto tu sia, o Signore nostro Dio, Re del mondo Quel che ci ha santificato con i suoi precetti; e ci ha comandato di sgombrare i cibi lievitati”.

Dopo la ricerca e la distruzione degli azzimi, si continua a pregare:

“Qualsiasi cibo lievitato si trovi ancora in mio possesso che io non abbia veduto o sgombrato, sia annullato e considerato come polvere della terra”.

Al mattino del giorno successivo, dopo la combustione dei residui trovati, si recita la stessa preghiera.

Qaddesh: Consacrazione della festa. Tutta la celebrazione della Pasqua, si può dividere in tre momenti liturgici, di cui il primo momento è *il rito del pane*. Questo rito inizia con la recita della preghiera di benedizione a Dio sulla prima coppa di vino.

Il capo-famiglia che presiede, riempie la prima coppa di vino, la innalza e recita il **Qiddush**, o preghiera di benedizione a Dio su questa prima coppa. Questa coppa ha un significato ebraico ben preciso: è la coppa che inaugura la notte, inaugura la festa, è la coppa di santificazione, di benedizione e di glorificazione a Dio per la festa che ha concesso.

È importantissimo sapere che cosa ha detto Gesù su questa prima coppa: «*Quando fu l'ora prese posto a tavola e gli apostoli con lui; e disse: “Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico, non la mangerò più, finché essa non si compia nel Regno di Dio”.* E preso il calice, rese grazie e disse: “*Prendetelo e distribuitelo tra voi, poiché vi dico, da questo momento non berrò più il frutto della vite, finché non venga il Regno di Dio*”» (Lc 22, 14-18).

È una Pasqua particolare quella che Gesù si accinge a celebrare con i suoi discepoli. Innanzi tutto le sue parole esprimono un ardente desiderio di volerla vivere. Gesù infatti, inizia rispettando il rito ebraico (l'immolazione dell'agnello e il pasto sacro), ma poi pronuncia parole e compie gesti che danno un nuovo significato alla celebrazione. Alla Pasqua ebraica Gesù sostituisce la sua Pasqua. È Lui l'agnello che si offre vittima innocente al Padre, affinché tutti gli uomini sappiano che in Lui, hanno la capacità di diventare figli di Dio.

Il vero significato di questa coppa, che compare soltanto nel vangelo di Luca, non era stato compreso; eppure Gesù, prima di bere a questa coppa, fa un chiaro riferimento al riposo eterno, il quale per Israele è sacro. Infatti il sabato costituisce per gli ebrei il memoriale del riposo eterno. Ed il riposo eterno viene inaugurato ed espresso chiaramente in questa coppa di inaugurazione, per cui la Pasqua diventa un anticipo della eternità. Questa coppa che inaugura la festa, assume quindi in Gesù un profondo significato escatologico.

Qiddush: Preghiera di benedizione a Dio sulla prima coppa. *“Benedetto sei Tu Signore, nostro Dio Re del mondo. Colui che creò il frutto della vite”.*

In questa preghiera il centro delle benedizioni non è l'uomo, ma è Dio. Mentre tutte le nostre benedizioni hanno un *carattere discendente*, per gli ebrei tutte le benedizioni hanno un *carattere ascendente*. Ed è logico che sia così, perché è l'uomo che deve porsi al servizio di Dio e non Dio al servizio dell'uomo. Noi infatti siamo abituati a dire: “Signore, benedici questo cibo, questa casa, ecc.”. *Ma sarebbe più corretto dire: “Signore Ti benedico per questo cibo, per questa casa ecc.”.*

Infatti nella Pasqua ebraica, l'uomo prende spunto da tutto ciò che vede (pane, vino, erbe, ecc.) per *benedire* il Signore, cioè per dire bene del Signore, perché benedire ha questo significato:

“Benedetto Tu sia ... colui che elesse noi fra tutti i popoli e ci santificò con i suoi precetti”.

Israele è un popolo nato diversamente da tutti gli altri popoli. Esso è stato eletto da Dio per una missione: rivelare l'esistenza di Dio alle nazioni. L'elezione di Israele comincia con Abramo e continua con Isacco, Giacobbe e Mosè, il quale ha la missione di liberare gli israeliti dalla schiavitù egiziana.

“Tu ci hai dato. questo giorno festivo di santa riunione, festa della nostra libertà, in ricordo dell’uscita dall’Egitto. Benedetto Tu sia, o Signore che santifichi le feste”.

In questa preghiera è chiaro il riferimento al Levitico (23, 4) ed all’Esodo (12, 14) laddove si legge: *“Questo giorno sarà per voi un memoriale: lo celebrerete come festa del Signore, di generazione in generazione) lo celebrerete come un rito perenne”.*

La Pasqua ebraica infatti, ricordando alle generazioni più giovani tutta la storia della liberazione degli israeliti dalla schiavitù egiziana, fa presente l’intervento di Dio nella storia di Israele, e quindi nella storia di tutti gli uomini.

Urhas: Lavanda delle mani. I commensali per prima cosa si lavano le mani. Tutti sono consapevoli di dover vivere una liturgia che dura una notte intera, una notte di veglia, di attesa e di preghiera perché *aspettano il passaggio del Signore.*

Gli ebrei hanno sperimentato il passaggio di Jahvè, hanno vissuto l’esperienza di Dio, che è passato veramente, e questo evento vissuto dai loro padri costituisce una garanzia per i figli. Per questo motivo rimangono svegli tutta la notte. Del resto Jahvè ha detto: *“lo in quella notte passerò”.* Chi non ha questa garanzia, chi non crede nel passaggio di Jahvè, purtroppo non aspetta nulla.

Carpas: Sedano. A questo punto inizia il rito che ricorda, evidenzia ed attualizza la liberazione dalla schiavitù dell’Egitto. Il capofamiglia prende un pezzo di sedano, lo intinge nell’aceto, nel succo di limone o nell’ acqua salata, e lo offre da mangiare a ciascuno dei commensali. Ed ognuno mangia la propria razione di erbe amare, facendo il la preghiera di benedizione a Dio perché, come già è stato detto, la Pasqua ebraica è una liturgia.

“Benedetto tu sia o Signore Dio nostro, Re del mondo, creatore del frutto della terra”.

Ognuno mangia l’erba amara, perché ognuno deve rivivere la medesima condizione di schiavitù ed amarezza vissuta dai loro padri in Egitto. Ed è veramente interessante notare che la prima cosa che appare all’inizio di questo rito è la schiavitù, il che significa che questo periodo ha inciso fortemente nella storia ebraica.

Dajenù: Ci sarebbe bastato. Nel Dajenù vengono ricordati tutti i benefici ricevuti da Dio, e ad ogni beneficio ricevuto tutti rispondono: *« Questo ci sarebbe bastato per essere riconoscenti al Signore”.*

Il capo famiglia o chi presiede elenca i benefici ricevuti: *Quanto sono grandi i beni di cui siamo debitori a Dio:*

Ci liberò dagli Egiziani - Fece giustizia di loro - Fece giustizia sui loro dei - Uccise i loro primogeniti - Ci diede le loro ricchezze - Divise per noi il mare - Ci fece passare all’ asciutto in mezzo al mare. Affondò dentro il mare i nostri persecutori - Ci fornì per quarant’anni nel deserto di tutto quello che ci occorreva - Ci dette da mangiare la manna - le quaglie - Ci dette il sabato - Ci fece avvicinare al Monte Sinai - Ci diede la legge - Ci fece entrare nella terra di Israele - Ci costruì il Santuario per l’espiazione dei nostri peccati.

In questo modo i bambini ricevono dai loro padri la scrittura in forma liturgica, prima di leggerla, perché l’ascoltano dalla viva voce del genitore. I figli quindi ricevono la fede in famiglia, dal padre che la possiede veramente, perché non si può trasmettere ciò che non si ha.

A questo punto ci sarebbe da domandarsi: *“Come e quale fede noi padri abbiamo trasmesso ai nostri figli?”*

Spiegazione dei segni: Questo è fondamentale nella trasmissione della fede da padre a figli, in quanto i segni valgono più del ragionamento, perché ogni segno è come una cornice nella quale si racchiude un quadro che è un messaggio molto importante per il bambino.

Inno di ringraziamento a Dio. Subito dopo la spiegazione dei segni il capo-famiglia esprime concetti che racchiudono tutto il senso della Pasqua che stanno celebrando, e dice che in ogni generazione ciascuno ha il dovere di considerarsi come se stesso fosse uscito dall’Egitto, perché il Signore non liberò soltanto i padri, ma anche i figli: *“Perché il Santo, benedetto Egli Sia, non liberò soltanto i. nostri padri:*

ma noi pure liberò insieme con loro. Noi, Egli fece uscire di là per condurci nella terra che aveva giurato ai nostri padri. Pertanto è nostro dovere di rendere omaggio, lodare, celebrare, glorificare, esaltare, magnificare, encomiare, benedire Colui che fece ai nostri padri ed a noi tutte queste meraviglie e prodigi. A Lui che ci trasse dalla schiavitù alla libertà, dall'oppressione alla liberazione, dal dolore alla gioia, dalle tenebre alla luce, cantiamo: Alleluia".

L'Alleluia è un inno di esaltazione per la Pasqua, cioè per il passaggio da una situazione all'altra. Anche nei campi di concentramento nazisti gli ebrei deportati hanno cantato nella notte di Pasqua: *"La breccia che l'Esodo ha aperto nella storia verso la liberazione dell'oppresso, ormai non può più chiudersi"*.

Segue la lettura dei Salmi 113 e 114, composti proprio per la notte di Pasqua.

Jahaz: Dividere. Il capo-famiglia divide in due parti la seconda delle tre azzime. Una metà la mette sotto il tovagliolo, per mangiarla dopo cena, e sarà l'*Afiqòmen*. L'altra metà si rimette fra le altre due rimaste nel vassoio. Questo rito si compie per lasciare integre le due azzime che, come già detto, rappresentano la doppia dose di manna che gli ebrei raccoglievano il venerdì nel deserto. Il termine

Afiqòmen probabilmente viene dalla parola greca ἀφικώμιον che significa *dopo-pasto*. L'Afiqòmen o dessert infatti, si mangia a chiusura della cena, perché sostituisce e ricorda l'agnello pasquale, che si doveva mangiare alla fine del pasto.

Maggid: Narratore. Il narratore che in genere è il capo-famiglia, *riempie la seconda coppa di vino*, scopre le azzime, toglie l'uovo e la zampa di agnello dal vassoio e lo porta in alto con le mani, dando inizio all'Haggadà di Pasqua, cioè al racconto di tutto ciò che Dio ha fatto per Israele.

La presenza dei bambini, nella notte di Pasqua, ha un'importanza notevole, perché nella Torah sta scritto: *"Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebrerete come un rito perenne"* (Es. 12, 14).

Qui bisogna ribadire il concetto che Israele è stato eletto dal Signore per una missione da compiere: **annunciare alle nazioni l'esistenza di un solo Dio**. È ovvio pertanto che la trasmissione della fede da padre in figlio è un obbligo essenziale per il popolo di Israele. E questo dovere di trasmissione della fede, viene compiuto liturgicamente nella notte di Pasqua con l'haggadah. Per gli ebrei ciò che ha reso sempre attuale la notte di Pasqua è la presenza dei bambini, i quali in quella notte pongono delle domande, perché si accorgono che quella cena è diversa da tutte le altre.

I bambini vengono divisi in quattro gruppi, e questa suddivisione è basata sul potenziale intellettuale dei bambini, il quale riflette quattro temperamenti diversi di bambini: *l'assennato, lo spregiudicato, il semplice e l'inesperto a formulare domande*.

La Torah si preoccupa costantemente delle nuove generazioni, alle quali è affidato il compito di perpetuare nei secoli il patrimonio tradizionale di Israele. Infatti la Torah, nel sancire l'obbligo per il padre di istruire i figli sull'intervento di Dio nella liberazione dalla schiavitù egiziana, ha distinto quattro temperamenti di bambini nel recepire gli insegnamenti. Conseguenzialmente a ciò, nella notte di Pasqua c'è tutta una pedagogia da interpretare e rispettare, perché per ogni domanda c'è una risposta adeguata, nel senso che il bambino può porre la domanda in prima persona o in seconda persona. In altri termini mentre il bambino più intelligente, nel porre la domanda dice: *"Che cosa significa questo memoriale che il Signore ci ha dato?"* includendosi nel memoriale; il bambino meno intelligente nel porre la stessa domanda dice: *"Che cosa significa questo memoriale che il Signore vi ha dato?"* escludendosi dalla liberazione.

Il racconto ai bambini viene fatto in una forma narrativa (midrash) capace non solo di rimanere ben impressa nella mente, ma anche di tenerli svegli per tutta la notte.

È molto importante la considerazione che, per gli ebrei, la notte di Pasqua pone a tutti una domanda fondamentale: *"Tu da quale parte stai: dalla parte degli oppressi o dalla parte degli oppressori?"*. Questa domanda è stata un grosso tormento per tutti gli ebrei che collaboravano con i nazisti nei campi di concentramento, perché sapevano benissimo che Jahvè sarebbe passato per liberare gli oppressi e distruggere gli oppressori.

Haggadah: Racconto. *“Questo è il pane dell'afflizione che i nostri padri mangiarono in Egitto”*. Il pane azzimo ricorda l'uscita frettolosa dall'Egitto, quando per la fretta non fu possibile far lievitare la pasta che avevano preparato per il viaggio. Infatti nel Deuteronomio (16, 3) - nell'Esodo 02, 8) - le azzime vengono chiamate “pane dell'afflizione”, perché gli israeliti le mangiarono assieme all'agnello la sera del 15 Nisan, quando erano ancora in regime di schiavitù.

“Chi ha fame venga e mangi; chi ha bisogno venga e faccia la Pasqua”: è un invito rivolto al povero, allo straniero in omaggio alla Torah che invita a praticare la solidarietà tra gli uomini, specialmente verso quelli che hanno bisogno di aiuto.

“In che si differenzia questa sera da tutte le altre sere?”: le differenze che vengono enunciate hanno una notevole importanza, perché stimolano nei bambini l'interessamento verso il significato di tutti i segni che vedono durante la cerimonia. Ciò facilita le domande dei bambini. Infatti i bambini chiedono: “Perché questa sera non mangiamo pane lievitato, ma mangiamo soltanto pane azzimo? Perché questa sera non mangiamo altri tipi di verdure, ma soltanto l'erba amara? Perché questa sera mangiamo e beviamo stando seduti a tavola appoggiati sul gomito? (posizione assunta dai romani in quanto uomini liberi).

“Schiavi noi fummo del Faraone in Egitto, da dove ci trasse il Signore nostro Dio, con mano forte e braccio disteso”: viene posto in notevole risalto l'episodio della liberazione degli israeliti dalla schiavitù egiziana, infatti il racconto continua: *“Se il Santo, benedetto sia il suo nome, non avesse fatti uscire i nostri padri dall'Egitto, noi, i nostri figli ed i figli dei nostri figli saremmo ancora soggetti al Faraone”*. Questo episodio è talmente importante per gli ebrei, che anche se lo conoscono a memoria, passano ugualmente tutta la notte a raccontare questo fatto. Infatti, a tal proposito, raccontano nell'haggadah, che i rabbì Eliezer, Jeoshua, El'azar, Aqibà e Tarfon, parlarono sull'uscita dall'Egitto per una notte intera, fino a quando i loro discepoli andarono a chiamarli per lo Shemà del mattino.

“I vostri Padri furono idolatri... Ma io trassi di là il padre vostro Abramo Benedetto sia Colui che mantiene la sua promessa con Israele...”: qui si racconta come Dio trasse Abramo dalla idolatria e dal politeismo, e si parla della promessa fatta ad Abramo: *“I tuoi discendenti saranno stranieri in una terra non loro) saranno asserviti, ma io punirò la nazione che li tiene schiavi e li farò uscire”*. E quindi raccontano di Abramo, Isacco e Giacobbe il quale, in un periodo di grave carestia, scese in Egitto con i suoi figli. Erano in settanta, ma in breve tempo diventarono talmente numerosi, che gli egiziani, impauriti per la sovrappopolazione degli Israeliti, li sottoposero ad una dura schiavitù, Essi invocarono il Signore, che ascoltò la loro voce, vide la loro afflizione, il loro dolore e la loro oppressione, e mandò sugli egiziani dieci piaghe o flagelli, di cui l'ultima piaga (la morte di tutti i primogeniti) costrinse il Faraone a concedere la libertà agli Israeliti,

Rohzad: Lavanda, I commensali lavano le mani una seconda volta, elevando al Signore una preghiera di benedizione:

“Benedetto tu sia nostro Signore Dio, Re del mondo, Colui che ci ha santificato con i suoi precetti, e ci ha comandato la lavanda delle mani”

Poiché la lavanda delle mani era un servizio che veniva fatto dal più piccolo della casa, durante la cena del Signore, sorse fra gli apostoli il problema su chi fosse il più piccolo, Non è da scartare l'ipotesi che fu proprio in questo momento che Gesù modificò il rito di lavare le mani con la lavanda dei piedi; facendolo lui stesso.

Mozi-Mazzah: Benedizione. Il capo-famiglia prende l'azzima superiore, la divide e ne distribuisce un pezzetto a ciascun commensale, Poi pronuncia la preghiera di benedizione:

“Benedetto tu sia o Signore nostro Dio, Re del mondo, che fai uscire il pane dalla terra”,

Dopo prende la mezza azzima, la distribuisce, ed anche su questa eleva una preghiera di benedizione:

“Benedetto tu sia o Signore nostro Dio, Re del mondo, Colui che ci ha santificato con i suoi precetti; e ci ha comandato di mangiare azzime”.

Tutti mangiano le azzime contemporaneamente.

È importante notare come Gesù, nella celebrazione della Pasqua con i suoi discepoli, *non inventa il segno del pane*, ma cambia soltanto le parole, per cui dà al pane un significato nuovo che rinnova la liturgia. Infatti, durante il rito del pane, Gesù dice: *“Prendete e mangiate. Questo è il mio corpo”* (Mt, 26, 26). In altri termini Gesù vuol dire: questo pane non sarà più per voi il pane della miseria, il pane della fretta per l’uscita dall’Egitto, ma sarà il mio memoriale. Il memoriale del passaggio dal mondo a mio Padre, perché questo pane è il mio corpo che muore per voi. Questo pane è la mia carne.

E da questo momento il pane diventa sacramento e memoriale del corpo di Gesù Cristo, perché con queste parole Gesù voleva dire che Egli avrebbe compiuto personalmente la Pasqua sulla croce.

E quando Gesù dice: *“Questo sarà il mio memoriale”*, l’aggettivo *“questo”* non si limita soltanto al pane, ma a tutto ciò che si fa durante la notte di Pasqua. La celebrazione della notte di Pasqua diventa perciò il memoriale della Pasqua di Gesù, il quale è venuto per realizzare un passaggio: *il passaggio dalla morte alla resurrezione. Egli doveva compiere un’opera di Dio e prima di compierla ci ha lasciato un memoriale.*

Maro’r: Erba amara. I commensali intingono un po’ di lattuga nell’haroseth, e la mangiano dopo di aver detto la preghiera di benedizione.

Core’eh: Avvolgere. Si avvolge una foglia di lattuga nella terza azzima e si intinge nell’Haroseth. Si mangia tutto insieme dopo di aver recitato l’apposita preghiera che ricorda ciò che era stato prescritto nell’Esodo.

Shulha’n ‘Orech: Apparechiare la mensa per una grande cena. È notte avanzata e siamo nel mezzo di una grande festa. Hanno cominciato a digiuno, perché il giorno precedente non hanno mangiato nulla per essere affamati durante la liturgia, e mangiare con forte desiderio il pane della miseria e della schiavitù. Gli ebrei durante la veglia della notte di Pasqua (14 di Nisan) rimangono svegli ed attendono tutta la notte, perché in quella notte Dio vegliò per farli uscire dall’Egitto. Nel Deuteronomio si legge: *“Questa notte lo passerò in mezzo al mio popolo”*.

Per questo motivo, nella notte di Pasqua, gli ebrei aspettano ancora il Messia. E non sanno che in quella notte, mentre tutti stavano riuniti e pensavano: *“Sarà questa la notte in cui arriverà il Messia?”*; il Messia era già arrivato e nessuno se ne era accorto. Nelle case degli ebrei, durante la notte di Pasqua, dell’ultima cena del Signore, la porta rimase aperta, e nessuno la chiuse, come vuoto restò il posto a tavola. Solo dove Gesù celebrava la Pasqua con i suoi discepoli la porta fu chiusa!

Questa cena, quindi non è una cena che si conclude con una scena di tristezza, come apparentemente sembra, ma è una cena dove da una situazione di tristezza e di tenebre si passa ad una situazione sacramentale di allegria in un crescendo continuo.

Zafun: Nascosto. Finita la cena, si distribuisce ai commensali un pezzo della mezza azzima che era stata conservata (Afiqòmen). La si mangia dopo di aver recitato una breve formula commemorativa del sacrificio pasquale. Infatti l’Afiqòmen ricorda l’agnello pasquale, dopo del quale era proibito prendere qualsiasi cibo fino al mattino seguente. Era permesso soltanto il vino prescritto per il rimanente cerimoniale.

Bare’ch: Benedire. Si riempie la terza coppa, e su questa terza coppa si recita la benedizione del pasto: si benedice e si ringrazia Dio che alimenta e sostiene tutti gli essere viventi, e si racconta tutta la storia della salvezza, dalla creazione all’Esodo ed all’alleanza del Sinai.

Anche a questo punto della celebrazione Gesù cambia il significato di questa coppa e dice: *“Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue, il sangue dell’alleanza, che viene sparso per una moltitudine di uomini a perdono dei peccati”*. In altre parole Gesù dice: *“Questo non è più il memoriale dell’antica alleanza del Sinai, ma è il memoriale di una nuova alleanza fatta con il mio sangue, che sarà sparso per voi”*,

Da questo momento la Pasqua cambia radicalmente il suo antico significato: non è più il memoriale del passaggio dalla schiavitù dell’Egitto alla libertà, ma è il memoriale del passaggio di Gesù Cristo dalla morte alla resurrezione. Infatti, Gesù aveva detto: *“Questa Pasqua è la mia Pasqua, perché è il mio passaggio da questo mondo a mio Padre”*. Gesù, quindi, ci lascia questo memoriale, un memoriale che è

una grande festa, una eucaristia, una esultanza, una grande gioia, perché esprime il grandissimo evento di salvezza che Dio ha fatto per tutta l'umanità attraverso Gesù Cristo. Infatti, nella resurrezione di Gesù Cristo si sono compiute tutte le promesse di salvezza per l'umanità intera. La resurrezione di Gesù Cristo quindi, è stata una meravigliosa opera di Dio che nasconde significati profondi, perché la potenza, la grandezza e l'amore di Dio, non si esauriscono nel ricordo dell'Esodo! Jahvè ancora una volta è passato con braccio disteso e mano potente risuscitando Gesù dai morti. Ciò vuol dire che Dio attraverso la resurrezione di Gesù Cristo ha vinto la morte, e rompendosi le barriere della morte, tutta l'umanità ha accesso alla vita eterna. Infatti come nell'Esodo Dio ha vinto tutta una serie di morti: la schiavitù - il mare - la mancanza del pane - dell'acqua - della carne - il deserto, ecc., in Gesù Cristo ha vinto la morte nella sua globalità, a cominciare dalla morte della vita di Dio nell'anima mediante il peccato mortale.

Coraggio quindi, nessuno si abbatti, nessuno si avvilita, nessuno si scoraggi! Dio ha il potere di vincere tutte le morti che ci attanagliano. Dio ha il potere di aprire cammini in tutte le situazioni di morte, dove ognuno di noi si può trovare da un momento all'altro: una malattia - una sofferenza fisica - una sofferenza morale per un figlio tossicodipendente - che non studia - carcerato - separato o divorziato - una suocera o un vicino dal carattere impossibile - un lavoro insopportabile - una situazione economica disastrosa, ecc. Questi sono tutti eventi di morte dai quali solo Dio ci può trarre, ma ad una sola condizione: è necessario abbandonarsi al suo piano, perché Dio ha un piano di salvezza per ognuno di noi. Ma purtroppo nessuno di noi vuole accettare il piano di Dio, sia perché non riusciamo a capire la storia che il Signore vuole fare con ciascuno di noi, sia perché non accettiamo di salire sulla croce, perché diciamolo apertamente, sulla croce si sta molto scomodi, per cui vogliamo scendere subito! E vogliamo scendere subito perché crediamo solo nelle nostre sicurezze, quelle sicurezze che vengono soltanto dalle nostre mani, solo dal basso e non dall'alto!

E la cosa più bella è che tra le sicurezze, ci deve essere anche un Dio al nostro servizio, un Dio che ci faccia guarire dal cancro, che ci risparmi il figlio per ogni calamità o disavventura, perché quando disgraziatamente ci accade un evento spiacevole in famiglia, la nostra espressione è una sola: "No, questo a me non lo doveva fare!".

Hallèl Nirzah: Lode Gradita. Sulla quarta coppa si recita l'Hallèl seguita da altri salmi ed inni, e con l'Hallèl Nirzah si conclude all'alba il rito della Pasqua ebraica.

LA PASQUA CRISTIANA

Dopo uno sguardo panoramico a tutto l'arco di sviluppo della celebrazione della pasqua ebraica (memoriale dell'esodo degli Israeliti dall'Egitto) che ha evidenziato una vastità e una ricchezza di temi, puntiamo ora i nostri occhi su Gesù, cuore di tutta la Bibbia.

A conclusione dei suoi giorni terreni Gesù si sottopose ad un cumulo di sofferenze, la sua Passione, caricandosi dei nostri peccati - Egli, l'innocente - vilipeso ed inchiodato sulla croce, morì per la nostra salvezza.

Giunse cioè al traguardo della sua vita terrena, prefigurato in tanti modi nella Bibbia: agnello, servo sofferente di Jahvè e Messia.

Celebrerà tutte queste sue dimensioni insieme: *scompare*, dunque, la figura dell'agnello immolato per l'alleanza, perché diventa realtà la sua immolazione come Agnello; *realizza* la figura del sofferente, perché si immola sull'altare della croce; *acquista* il suo significato pieno di Messia, perché l'Atteso da tutte le genti diventa di fatto il Salvatore del mondo.

LA PASQUA IERI: UN FATTO, UN RITO

Alla vigilia dell'Esodo gli ebrei (o israeliti) offrono a Dio come sacrificio un piccolo agnello segnando con il suo sangue gli stipiti delle porte delle loro abitazioni.

Nasce, intanto, una liturgia commemorativa: ogni anno tutta la nazione ebraica ricorda con la Pasqua questo avvenimento decisivo della sua storia (Es 12, 26) a carattere familiare, cioè in una cena, come banchetto sacrificale.

Al tempo di Gesù, nel Tempio si uccideva l'agnello, vittima designata - come offerta a Dio - e consumata nelle case.

È opportuno, a questo punto, riconoscere che gli israeliti costituivano una personalità corporativa, e, come popolo contemporaneo all'Esodo, avevano assunto la rappresentatività di tutto il popolo ebreo, anche quello futuro, per cui ogni israelita si sentiva presente e testimone di quell' avvenimento lontano nel tempo, oggetto e segno di uguale predilezione e protezione da parte di Dio.

Ogni israelita poteva infatti ripetere: “a causa di quanto Jahvè ha fatto per me” e quindi partecipare alla celebrazione della pasqua ebraica come testimone di un avvenimento vissuto dai padri, ed esprimere un atto di riconoscenza a Dio, sottolineando una nota di speranza e di garanzia per il futuro di tutto il popolo di Israele.

Di fatto, all'inizio della cena pasquale ebraica, come precedentemente espresso, viene ripetuta la seguente domanda: “Che significa questo rito?” (Es. 12, 26).

Dalla risposta si scoprirà qual è l'evento che è all' origine della pasqua; in altre parole la celebrazione della pasqua ebraica di che cosa è “memoriale”?

Anche per noi cristiani che celebriamo la nostra Pasqua, quella stessa domanda ci farà giungere ad una comprensione sempre più profonda del “mistero pasquale”.

Alla domanda - nella pasqua ebraica - “Che cosa significa questo rito?”, nella Bibbia (Antico Testamento) vengono date due risposte diverse, anche se complementari.

“Ai vostri figli che vi chiederanno: che cosa significa questo rito? Voi direte loro: È il sacrificio della Pasqua (*pesach*) del Signore, il quale è passato oltre (*pesach*) le case degli israeliti in Egitto, quando colpì l'Egitto e salvò le nostre case” (Es. 12, 27).

Il nome stesso di Pasqua viene fatto derivare - come già è stato detto - da un verbo che indica l'azione di Dio che “passa sopra”, nel senso che “oltrepassa” e quindi “risparmia” e “protegge” le case degli ebrei, mentre colpisce quelle degli egiziani. Questa è una spiegazione della Pasqua ebraica che si può definire *teologica*, in quanto, in essa, il protagonista è Dio.

Nel Deuteronomio (Dt 16, 1) l'attenzione - circa la risposta alla stessa domanda - si sposta sull'uscita degli israeliti dall'Egitto che è vista come il “passaggio” dalla schiavitù alla libertà.

“Osserva il mese di Abib e celebra la Pasqua in onore del Signore tuo Dio perché nel mese di Abib il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire dall'Egitto, durante la notte” (Dt 16, 1).

Da queste ultime espressioni emerge una interpretazione *antropologica* della Pasqua, perché non è soltanto Dio che passa, ma è anche l'uomo che passa e viene salvato; cioè passa dalla schiavitù del Faraone alla libertà dei figli di Dio.

Si tratta, dunque, di celebrare una liberazione religiosa e non soltanto politica. Tale duplice interpretazione teologica ad antropologica si mantiene lungo tutto l'Antico Testamento.

Dal racconto biblico della Pasqua si dimostra che la festa di Pasqua non ha più nessun significato di celebrazione dei ritmi della Natura e che essa è invece tutta concentrata sull'Esodo dall'Egitto, cioè sull'avvenimento che per Israele rappresenta, prima di ogni altro, la sua liberazione per l'iniziativa di Dio.

Inoltre, *la festa cristiana della Pasqua*, supera anche quella della festività giudaica, in quanto si riferisce agli ultimi avvenimenti della vita di Cristo, cioè ai fatti culminanti con la sua morte (immolazione del Signore, quale vittima, l'Agnello immacolato) e con la sua Resurrezione,

Nel contesto della celebrazione della Pasqua ebraica Gesù trova l'ambiente culturale e il clima per rivelare il mistero della Pasqua nuova, che Egli veniva a realizzare, manifestando la continuità e la novità della definitiva ed eterna Alleanza nel suo sangue, rispetto all' antica alleanza sancita nel sangue degli agnelli.

È questo il quadro preciso in cui Cristo inserisce il suo memoriale: “Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché vi dico: non la mangerò mai più finché essa non si compia nel Regno di Dio” (Lc. 22, 15-16).

Dunque, alla Pasqua ebraica, cioè al banchetto commemorativo della liberazione dalla schiavitù dell'Egitto, Gesù conferisce nell'Ultima Cena un significato nuovo e definitivo.

LA PASQUA OGGI: UN SACRIFICIO, UN SACRAMENTO

La vigilia della sua passione, Gesù volle celebrare con i suoi discepoli la Pasqua com'era prescritto nelle pagine della Bibbia.

Difatti nel Libro dell'Esodo è prescritto che ogni anno gli ebrei devono ricordare la loro liberazione dalla schiavitù dell'Egitto: "Questo giorno sarà per voi un memoriale: lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebrerete come un rito perenne" (Esodo 12, 1-14). E Gesù, che ormai viveva in Palestina da tre anni, aveva celebrato con gli apostoli almeno per tre volte consecutive la Pasqua ebraica; quest'ultima volta, però, la volle celebrare in concomitanza con l'inizio della sua passione.

Pur non modificando ciò che costituiva il rito della cena pasquale ebraica - mentre cenava con gli apostoli - Gesù prese il pane che era sulla tavola, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli e disse: "Prendete e mangiatene tutti: Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi". E, dopo aver cenato, mentre faceva circolare tra gli apostoli una delle coppe del vino disse: "Prendete e bevetene tutti: questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati.

Da quel momento il pane e il vino che erano davanti a loro diventarono la realtà di una Nuova Alleanza, anticipando l'effetto dell'effusione del sangue stesso di Cristo (per la redenzione del mondo) che sarebbe stato versato di lì a poco, sulla Croce. Aggiungendo sul pane spezzato e poi sul calice le parole: "*che è per voi, che è dato per voi e versato per voi*", Gesù annunciava chiaramente la destinazione di se stesso alla morte, una morte salvifica. Comprendiamo che Gesù volle farci intendere che "Quello che sto facendo (pane spezzato e calice con vino) personifica l'offerta della mia persona per voi".

Comunicare con "quel pane" sarà dunque comunicare con il Corpo di Cristo, consegnato alla morte nel sacrificio del Venerdì Santo, sacrificio di liberazione dalla schiavitù del peccato e segno della nuova ed eterna (definitiva) alleanza.

Nella celebrazione cristiana viene sostituita all'agnello la persona stessa di Gesù che diventa Lui la vittima dell'unico ed eterno sacrificio.

E, pur proclamando "la morte del Signore", la Pasqua per noi resta un evento festoso, perché celebra anche la presenza del Risorto in mezzo a noi.

È, dunque, nella sera dell'Ultima Cena che nasce l'EUCARISTIA e diventa la continuità della storia della salvezza, il compimento della NUOVA ALLEANZA e l'attuazione della PASQUA CRISTIANA.

QUADRO SINOTTICO DELLA ISTITUZIONE DELL'EUCARISTIA

Matteo	Marco	Luca	Paolo
<p>²⁰<i>Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici.</i></p> <p>²⁹<i>Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio».</i></p> <p>²⁶<i>Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo».</i></p> <p>²⁷<i>Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati».</i></p>	<p>¹⁷<i>Venuta la sera, egli arrivò con i Dodici.</i></p> <p>²⁵<i>In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio».</i></p> <p>²²<i>E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo».</i></p> <p>²³<i>Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti.</i></p> <p>²⁴<i>E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti».</i></p>	<p>¹⁴<i>Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, ¹⁵e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, ¹⁶perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio».</i></p> <p>¹⁷<i>E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, ¹⁸perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio».</i></p> <p>¹⁹<i>Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me».</i></p> <p>²⁰<i>E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».</i></p>	<p>^{23b}<i>Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane ²⁴e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me».</i></p> <p>²⁵<i>Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».</i></p> <p>²⁵<i>Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».</i></p>

N.B.: Le parole in corsivo sono in comune fra i sinottici, sia nel testo greco che nella traduzione.

L'EUCARISTIA E LA CELEBRAZIONE DELLA MESSA

Nel cenacolo si eleva al Padre la prima celebrazione della Messa, durante la quale agli Apostoli viene conferito il “mandato” di celebrarla anch’essi, nuovi sacerdoti, ordinati in quella solenne circostanza, abilitati da Gesù stesso a tale grande dignità. (La sera della resurrezione, poi, Gesù agli Apostoli ed ai loro successori dà anche il potere di perdonare i peccati e viene istituito il sacramento della “riconciliazione o confessione”). Da allora l’Eucaristia diventa il cuore della celebrazione del culto cristiano. In essa palperà lo stesso cuore di Cristo sotto i bianchi veli delle ostie che vengono date ai fedeli come il pane della vita eterna disceso dal cielo. La celebrazione della Messa diventerà anche l’attuazione della Pasqua nel tempo della Chiesa. In Cristo si raccoglie tutta la storia della salvezza da Abramo all’esodo e si innalza al Padre la prima e più nobile pasqua, quella della nuova alleanza, prefigurata nelle precedenti alleanze e nelle precedenti celebrazioni pasquali.

Ci è sembra, ora, utile offrire una chiara spiegazione di alcuni termini che ricorrono in questo lavoro.

IL MEMORIALE (ATTUAZIONE E SALVEZZA)

Già la benedizione (berakah) è un memoriale degli eventi salvifici di Dio. Tuttavia quando diciamo *memoriale* ci riferiamo alle grandi opere del Signore (*Mirabilia Dei* = le meraviglie operate dal Signore) - cioè i meravigliosi interventi di Dio nella storia del popolo di Israele.

Il memoriale biblico (*Zikkaron o anamnesis* = cioè, ricordo delle meraviglie del Signore) non è semplicemente un processo mentale per cui ciascuno, soggettivamente, ricorda il passato, *ma è in relazione ad un fatto oggettivo che si riattualizza e lo rende presente in ogni celebrazione*. Riconosciamo perciò in quell’azione di essere in contemporaneità al sacrificio di Cristo in croce. Ancora oggi, nella celebrazione della Messa, dopo la consacrazione del pane e del vino, diciamo in tre modi quest’attualizzazione:

*Annunziamo la tua morte, Signore,
proclamiamo la Tua resurrezione
in attesa della Tua venuta.*

*Ogni volta che mangiamo di questo pane
e beviamo a questo calice} annunziamo la Tua morte, Signore,
nell’attesa della Tua venuta.*

*Tu ci hai redenti con la Tua croce
e la Tua risurrezione,
Salvaci; o Salvatore del mondo.*

Il Memoriale ha una duplice dimensione: è rivolto a Dio ed è rivolto al popolo. *Ricordare a Dio* la sua promessa e la sua alleanza è in pari tempo *ricordare al popolo* gli interventi divini di cui è stato beneficiario e suscitare al suo interno il rendimento di grazie e la fede nella continuità di questi interventi.

Memoriale ebraico. “Così per tutti i giorni della tua vita tu ti ricorderai del giorno in cui sei uscito dal paese d’Egitto (Dt 6, 3) sarà per te un segno sulla tua mano (anello o sigillo) e ricordo per i tuoi occhi (sulla fronte)” (Es 13,8-10).

Memoriale cristiano. “Fate questo in memoria di me: ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché Egli venga” (1 Cor 11, 24-26).

L'efficacia del memoriale è condizionata non tanto da presupposti formali o esterni, ma da esigenze esistenziali che scaturiscono dal valore dell'alleanza, che le ha dato Cristo, eterno sacerdote, e che coinvolgono tutta la realtà di cui si celebra il memoriale. Tutto ciò richiama costantemente alla fedeltà ed esige un continuo atteggiamento di fede e di conversione.

IL TEMPO: UN MOMENTO STORICO

Il tempo nella concezione biblico-culturale non è considerato una categoria come lo intendiamo noi: passato, presente e futuro; il passato, il presente e il futuro per gli israeliti si inseriscono in un unico disegno di salvezza: tutto fa parte di un unico progetto che è costantemente indirizzato verso l'avvenimento e la realizzazione del "giorno di Jahvè".

In questa concezione non è soltanto il presente che ha una consistenza reale, ma anche il passato e il futuro garantiscono e condizionano ogni momento storico.

Così la Bibbia non ha un concetto del passato come qualcosa di irrimediabilmente svanito nel tempo, ma come di qualcosa che è contenuta e che arricchisce il momento presente. A conferma di quanto già espresso, si ribadisce che il *Memoriale* di cui Cristo ha indicato di perpetuare nei secoli è il suo memoriale: "Fate questo in mia memoria" (Lc 22, 19; 1 Cor 11,25).

Per gli ebrei tutta la storia della salvezza era sintetizzata nella Pasqua dell'Esodo, di cui la celebrazione della pasqua annuale è il memoriale;

per i cristiani, invece, la storia della salvezza è sintetizzata nella Pasqua di Cristo di cui l'Eucaristia è il memoriale che lo rende presente, efficace ed attuale nella Chiesa. Riconosciamo perciò al momento della celebrazione eucaristica, di essere contemporanei al sacrificio di Cristo al di là del tempo.

Questo memoriale si definisce non solo in rapporto alla Croce a cui le parole dell'istituzione dell'Eucaristia si riferiscono in modo immediato, ma anche a tutto ciò che è derivato dalla morte redentiva di Cristo: *il trionfo della resurrezione, la glorificazione di Cristo, la nascita della Chiesa per opera dello Spirito Santo*; in una parola, al "*mistero della pietà*", cantato nella prima lettera a Timoteo, (3, 15): "Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunciato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto alla gloria".

E dal momento che il mistero pasquale costituisce il vertice e la ricapitolazione di tutta la storia della salvezza, la S. Messa è il *memoriale e la celebrazione* di tutti gli interventi salvifici di Dio.

Il mandato che Gesù dà agli Apostoli "*Fate questo in memoriale*", cioè in memoria di me, rievoca nei discepoli il contesto proprio del memoriale ebraico e allude anche al verbo "fare", cioè *celebrate la Pasqua nuova* come superamento e adempimento dell'antica alleanza, con un motivo diverso e nuovo nel contenuto perché è Cristo la nostra Pasqua. **È Lui la vera Pasqua**, come dirà S. Paolo (1 Cor 5, 7).

Questo memoriale rende presente il Signore, richiama in ricordo al Padre il sacrificio unico del Figlio che lo attualizza nel sacramento, cioè nella presentazione sacramentale del suo sacrificio al Padre.

Celebrando l'Eucaristia, la Chiesa *pone sull'Altare i segni* del sacrificio di Cristo, pane e vino, il Suo corpo e il Suo sangue, dinanzi al Padre, *fa memoria* dell'opera redentrice di Cristo e *rende grazie* per tutto quello che Egli ha fatto in nostro favore.

La Messa - scrive S. Leone Magno - è una nuova presenza, un nuovo aspetto dell'unico sacrificio; è nuovo per la Chiesa che celebra, ma non è nuovo per l'impegno di Cristo che da duemila anni lo rende presente (Sermone 59, 7).

Mentre la Pasqua vetero-testamentaria si celebra solo una volta all'anno, la comunità cristiana celebra la Messa frequentemente e specialmente la domenica perché nei segni sacramentali del pane e del vino transustanziati nel Corpo e nel Sangue di Cristo si rende realmente presente il Cristo fra i suoi. "*Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue, prendete e mangiatene, prendete e bevetene tutti*".

Il mistero pasquale deve essere visto nella sua realizzazione storica (Pasqua di Cristo); nella sua celebrazione liturgica (Pasqua della Chiesa: S. Messa) e nella sua attuazione pratica nella vita di ogni credente (la nostra Pasqua).

Dall'annuncio degli apostoli, cioè dal kerygma pasquale: "Passione, morte e Risurrezione di Cristo" fino a noi, son passati più di 2000 anni. Entrati nel terzo millennio, mentre gli ebrei vivranno la loro

pasqua ricordando uno dei più grandi interventi di Dio nella storia degli uomini, noi cristiani, celebreremo, dopo la veglia pasquale intorno al cero, simbolo di Cristo risorto, ogni Domenica la pasqua cristiana, nell'attesa della pasqua eterna nel regno di Dio.

A conclusione del presente lavoro precisiamo che la Bibbia non solo ci presenta la descrizione di un rapporto commemorativo degli ebrei con Dio, ma anche l'immensa fede dei nostri fratelli maggiori, trasmessa ai loro figli mediante la Pasqua ebraica: Pasqua che in filigrana presenta la storia della salvezza ravvivata dalla presenza di Cristo, che, come figlio di Dio, nella celebrazione della Pasqua cristiana e nella Eucaristia, rende perennemente presente la sua immolazione.

Realizzando nella sua persona l'unione della natura divina e umana, Gesù Cristo ha dato valore di salvezza alla sua morte, vinta dalla sua Risurrezione ed ha riconciliato Dio e l'uomo.

In questo mistero pasquale siamo coinvolti tutti noi, perché invitati a dare la vita, morendo a noi stessi, (eliminando le barriere dell'orgoglio, potere, sesso, danaro etc.) per essere abilitati alla realizzazione globale della nostra personale esistenza nella felicità eterna.

BIBLIOGRAFIA

La Sacra Bibbia. Edizione ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana.

DOCUMENTI DEL CONCILIO VATICANO II

DV, Costituzione dogmatica *Dei Verbum* sulla divina rivelazione - 18/11/1965 - EV I, 872-911.

GS, Costituzione pastorale *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo - 7/12/1965 - EV I, 1314 -1644.

LG, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* sulla Chiesa - 21/11/1964 -EV I, 284 - 445 ss.

SC, Costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla sacra liturgia - 4/12/1963 -EV II, 1368 -1406.

LETTERATURA

AA. VV. *Celebrare l'eucaristia*, Orientamenti e proposte Orientamenti e proposte, LDC, Torino-Leumann 1984.

J. ALDAZABAL, *Per comprendere e celebrare l'Eucaristia. Catechesi e proposte*, LDC, Torino-Leumann, 1993.

R. CANTALAMESSA, *Il Mistero pasquale*, Ed. Ancora, Milano 1985.

R. CANTALAMESSA, *La Pasqua della nostra salvezza*, Ed. Marietti, Genova 1989.

A. CUVA, *Fate questo in memoria di me. Vivere la Messa*, San Paolo Edizioni, Roma 1995.

Haggadah di Pasqua, Testo ebraico dell'UCEI, Roma 1981

KIKO ARGÜELLO-CARMEN HERNANDEZ, *Orientamenti delle équipes di catechisti per la fase di conversione*. Appunti del 1986, m.s. Diventate ora, dopo l'approvazione delle itinerario catechetico: *Direttorio Catechetico del Cammino Neocatecumenale*

F.X. DURWELL, *L'Eucaristia, Sacramento del mistero pasquale*, Edizioni Paoline, Roma 1982.

E. GALBIATI, *L'Eucaristia nella Bibbia*, Jaka Book, Milano 1980².

C. ROCCHETTA, *I sacramenti della fede*, E.D.B. Bologna 1988.

M. THURIAN, *L'Eucaristia, Memoriale del Signore*, AVE, Roma 1967.

Tra i testi più indicativi del Vaticano II possiamo ricordare: **SC 5-10; 16; 36; 47 -48; 59-60; LG 11**. La costituzione conciliare sulla liturgia, in particolare, fin dall'inizio, rileva la inscindibile unità che si pone tra il mistero pasquale di Cristo e i misteri sacramentali che lo attualizzano nel tempo della Chiesa: «Quest'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio, che ha il suo preludio nelle *mirabili gesta divine* operate nel popolo del vecchio testamento, è stata compiuta da Cristo Signore, specialmente per mezzo del *mistero pasquale* della sua beata passione, risurrezione da morte e gloriosa ascensione, mistero col quale "morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ci ha ridonato la vita». Infatti *dal costato di Cristo morto sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la chiesa*.

Pertanto, come Cristo fu inviato dal Padre, così anche egli ha inviato gli apostoli, ripieni di Spirito santo, non solo perché, predicando il vangelo a tutti gli uomini, annunziassero che il Figlio di Dio con la Sua morte e risurrezione ci ha liberati dal potere di satana e dalla morte, e trasferiti nel regno del Padre, ma anche perché *attuassero per mezzo del sacrificio e dei sacramenti*, sui quali s'impernia tutta la vita liturgica, *l'opera della salvezza che annunziavano*» (nn. 5-6). Di grande interesse, per la prospettiva che intendiamo svolgere, è anche il n. 35,2 della stessa costituzione dove si dice che la predicazione deve attingere «anzitutto alla sorgente della sacra scrittura e della liturgia, quasi *annunzio delle mirabili opere di Dio nella stona della salvezza, ossia nel mistero di Cristo, mistero che è in noi sempre presente e operante, soprattutto nelle celebrazioni liturgiche*».

Sommario

Presentazione	2
Le origini della pasqua	3
La Pasqua ebraica	4
La <i>Magna Charta</i> della pasqua biblica	5
Seder pasquale	8
La pasqua Cristiana	14
La pasqua Ieri: un fatto, un rito	14
La pasqua oggi: un sacrificio, un sacramento	16
Quadro sinottico della istituzione dell'eucaristia	17
L'eucaristia e la celebrazione della messa	18
Il memoriale (attuazione e salvezza)	18
Il tempo: un momento storico	19
Bibliografia	21